

P. Marina De Marchi

Il pettine altomedievale del santuario repubblicano di Brescia (IV cella)

Il pettine in osso (cm 22,2, h cm 5,5, sp. cm 1,3), rinvenuto in una sepoltura altomedievale di modeste dimensioni, orientata E-W, e ricavata nello spessore del perimetrale occidentale della IV cella del santuario repubblicano (fig. 1), offre parecchi spunti di riflessione riguardo: a) la tradizione tardoantica e la sua continuità; b) l'organizzazione della produzione, in botteghe standardizzate o dovute ad un artigianato domestico ad ambito di smercio più o meno ristretto; c) le modalità di lavorazione; d) il significato simbolico rivestito dal pettine nei contesti funerari; e) il riutilizzo ad uso funerario di edifici romani/tardoantichi.

Il pettine di Brescia ha una struttura piuttosto comune (fig. 2). È composto da almeno tre elementi: la lamina centrale, le due lamine di impugnatura. Nel caso bresciano si hanno sette lamelle piane ad una sola dentatura che costituiscono l'anima centrale, e che si ingrossano in due

estremità sporgenti sagomate a teste animali (serpente?, drago?), ripiegandosi poi sopra l'impugnatura a completare l'apparato decorativo. L'impugnatura modanata è formata da due listelli leggermente convessi fissati alla lamella centrale con sette rivetti in ferro¹. Le teste animali, decorate ad occhi di dado, si affrontano specularmente; i dettagli anatomici sono l'occhio circolare costituito da un foro passante, le fauci aperte realizzate con un solo intaglio rettilineo. La decorazione dell'impugnatura è semplice e distribuita armonicamente sulla superficie: al centro sono posti tre semicerchi concentrici incisi decorati ad occhi di dado, alle estremità una croce di S. Andrea a doppie linee incise, affiancata da un occhio di dado per lato, sul dorso si trovano brevi linee incise su tre file, interrotte da un fascio di linee trasversali rispetto all'asse dell'impugnatura.



Fig. 1 - La sepoltura del Capitolium, particolare.

(1) NASTASI, VAJ 1977.



Fig. 2 - Il pettine del *Capitolium* di Brescia.

Nella sepoltura l'oggetto era deposto sul fianco sinistro dello scheletro, appartenente ad una giovane donna di 18/20 anni circa², tra corpo ed avambraccio con dentatura volta verso l'interno.

Quadro culturale e cronologico

Il pettine di Brescia appartiene ad una tipologia di tradizione tardoromana (IV/V secolo) sviluppatasi presso i soldati di origine germanica stanziati lungo il *Limes* e operanti a fianco dell'esercito e delle popolazioni romane. Le caratteristiche connotanti sono l'impugnatura più o meno timpanata, la dentatura unica, la decorazione a teste animali non sempre precisabili (grifi, rapaci, leoni, serpenti o draghi, altro), l'ottima lavorazione. Questo stile zoomorfo definito militare³, perché caratterizza le guarnizioni da cintura dei soldati imperiali a partire dal III/IV secolo⁴, ha sviluppi nell'artigianato altomedievale, accanto a produzioni molto diverse caratteristiche della cultura merovingia e longobarda, attestate in numerose necropoli transalpine e, in Lombardia, ad esempio nella necropoli di Montichiari (VI-VII secolo), nel Bresciano.

Qui, come a Brescia-*Capitolium*, molti pettini sono l'unico oggetto deposto nella sepoltura, preferibilmente in tombe poste alla periferia dell'area cimiteriale, ma non solo⁵, ad indicare o un mutamento del rituale funerario che va oltre la metà del VII secolo - dovuto all'assimilazione dei costumi anche religiosi locali, che porta al ridursi dei doni funebri, o alla frequentazione del cimitero da parte di gruppi sociali diversi.

Sono esempi di questa tradizione i pettini rinvenuti a Trento (scavi del Teatro Sociale, 1990), frammentato con protomi animali simili a ippogrifi (ippocampi?), in contesto di fine IV/inizi V secolo⁶, e del complesso episcopale di Ginevra, datato al V secolo, decorato - alle estremità

e al colmo del timpano - da teste animali (ippogrifo?)⁷ (fig. 3 a-b). Altri esemplari provengono dalle terme di Sainte Barbre, di Molenbeck Saint Jean⁸.

Pettini modanati e ciondoli in corno sono in uso presso Goti e Longobardi, *foederati* dell'impero d'occidente e poi solo d'oriente. Manifatture gote per la lavorazione del corno di cervo si hanno nell'insediamento di Birlad-Valea Seacă (300-395), in Moldavia, e a Velikaja Snitinka (IV secolo), in Ucraina⁹. A Birlad la lavorazione avveniva in case interrate adibite ad atelier, provviste di una fossa di scarico dove erano raccolte grandi quantità di corno a vari stadi di lavorazione, affiancati molto probabilmente da attività fabbrili, attestate dal ritrovamento di piccoli strumenti in metallo, tra i quali alcuni crogiuoli e un'incudine; a Velikaja Snitinka le attività produttive si svolgevano in spazi aperti coperti da tettoie o allestiti con strutture leggere. Nella Pannonia longobarda pettini simili sono noti a Jutas t. 196, datato agli anni tra il 550 e il 568, e a Kranji in Slovenia, in un caso deposto in una ricca sepoltura femminile della metà del VI secolo¹⁰. Nelle regioni alamanne e merovingie questi pettini distinguono tendenzialmente corredi ricchi, preferibilmente di guerrieri e cavalieri, ma sono presenti anche in contesti femminili, di VI/VII secolo¹¹.

Nell'Italia longobarda il pettine di Brescia ha confronti significativi (fig. 4a-g): a Cividale/S. Stefano in Pertica t. 1, in contesto di fine VI/inizi VII secolo; a Monselice t. 741, sepoltura degli ultimi anni del VI secolo; a Mezzalombardo/località Torresella, a Sovizzo (VI) e Testona (TO), privi di contesto associativo; a Nocera Umbra tt. 67 e 79 (fig. 5 a-b), con datazione agli ultimi decenni del VI secolo; nella discarica dell'*ergasterion* della Crypta Balbi a Roma, cronologicamente attribuita alla fine del VII secolo, ma contenente manufatti più antichi¹², anche

(2) DANDER, in questa sede.

(3) HASELOFF 1979.

(4) Cfr. esemplificativamente le fibbie da Savona, da Celimarro in Calabria e dalle Marche, VIARA 2001, fig. 205, *La necropoli altomedievale di Castel Trosino*, Milano 1995, pp. 144-146; ROMA 2001, p. 102, figg. 38-39.

(5) DE MARCHI 2007.

(6) CAVADA 1997, pp. 430-436, fig. 33.

(7) BONNET 1993, p. 33.

(8) PETITJEAN 1995, Pl. III/3, 6.

(9) *I Goti* 1994, pp. 88-92, 94-96.

(10) *I Longobardi* 1990, p. 59, n. 1.51, scheda I. Bona; STARE 1980, p. 75, tavv. 9/4; 18/7; DE MARCHI, POSSENTI 1998, p. 204.

(11) Confronti a Unterturheim t. 71, PETITJEAN 1995, Pl. II/10 e Schretzheim tt. 7 (con astuccio protettivo), 25, 126, 206-207 (con varianti geometriche ad estremità ingrossate), KOCH 1977, Taf. 4, 7, 31, 50, 51.

(12) *I Longobardi* 2007, pp. 248-249, fig. 4.25k. Scheda I. Ahumada;



Fig. 3 - Pettini tardoantichi: a. Trento, Teatro Sociale; b. Ginevra, complesso episcopale.

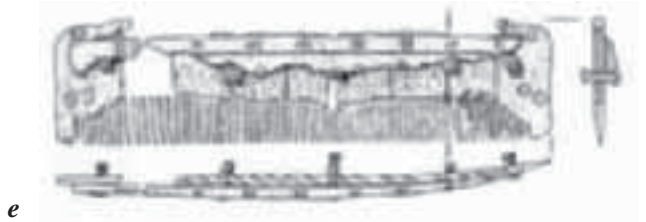


Fig. 4 - Pettini: a. Cividale S. Stefano in Pertica t. 1; b. Monselice t. 741; c. Mezzalombardo (Trento); d. Sovizzo (Vicenza); e. Testona (Torino); f. Unterturheim t. 71.



Fig. 5 - a. Nocera Umbra t. 79; b. scarto di lavorazione da Crypta Balbi.



Fig. 6 - Carta di distribuzione dei confronti citati nel testo.

se il modello ha continuità fino alla metà del secolo successivo (fig. 6).

Ha teste animali ed unica dentatura anche il pettine rinvenuto a Noli (SV) nell'area di S. Paragorio, ma la struttura massiccia sia del corpo che delle protomi zoomorfe conduce ad una tradizione manifatturiera molto diversa¹³.

Una variante, che coinvolge sia la penisola italiana che le regioni transalpine¹⁴, raggruppa pettini ad una sola dentatura con lamina centrale ad estremità piane che si ingrossano sormontando l'impugnatura, in volute, riccioli, cerchi ed altre forme geometriche che in qualche caso riecheggiano teste animali. Esempio è il pettine rinvenuto in una sepoltura altomedievale di Palazzo Martinengo a Brescia, area del foro urbano molto vicina al *Capitolium*. Questo pettine ha struttura rettilinea, impugnatura decorata a solchi incisi. Le terminazioni ingrossate sono ornate da solchi incisi che ne delimitano il bordo decorato all'estremità superiore da un voluta molto semplificata¹⁵. I confronti per la decorazione dell'impugnatura sono molto vicini perché si ritrovano su pettini da Montichiari San Zeno¹⁶ ma anche da Cividale S. Stefano in Pertica t. 26, rinvenuto con fili d'oro e un corno di cervo), in contesto infantile da datarsi alla seconda metà del VI secolo. Questi pettini provengono però da una mano meno raffinata,

DE MARCHI, POSSENTI 1988, pp. 204-205, tav. VI/e; AMANTE SIMONI 1981, p. 86, tav. V/ 8; von HESSEN 1971, Taf. 50/23, CINI, RICCI 1979, tav. XIII/53; *Arti del fuoco* 1994, tav. III/c, RUPP 2005, pp. 98-101, Taf. 82/14, 96/25; RICCI 1997, fig. 11/4 e 2001, p. 402, schede e figg. II.4.789/790.

(13) *Il tesoro svelato* 2007, p. 84, fig. 2.

(14) Cfr. Cividale del Friuli tt. 23, 27, AHUMADA 1990, pp. 42, 73, molto belli e riccamente decorati, Schretzheim t. 207, KOCH 1977, p. 47.

(15) *Antichi edifici sul foro* 2001.

(16) DE MARCHI (in corso di stampa).

come dimostra anche l'impugnatura rettilinea non modanata e la decorazione limitata all'essenziale.

La distribuzione dei pettini elegantemente modanati coinvolge il Friuli, il Trentino, il Veneto, la Lombardia, il Piemonte, l'Umbria e il Lazio. Quasi tutte le regioni della *Langobardia major*, privilegiando città ducali fortificate e castelli. Al centro-meridione interessano la necropoli di Nocera Umbra - loc. Portone, relativa ad uno degli insediamenti che circondavano l'abitato maggiore. La necropoli è posta vicino al colle Castellano, alla periferia del ducato di Spoleto, presso la via Flaminia che collegava Roma a Ravenna. Un semilavorato non casualmente è attestato nella città bizantina di Roma.

Tutte le località coinvolte si relazionano con la rete viaria di fondazione romana, sono centri di potere, di controllo e smercio, frequentati dalla classe dirigente, talvolta sedi di attività artigianali. La circolazione di uomini, gusti, idee, mode, relativi *status symbol* e di conseguenza di prodotti d'alta qualità, usciti da botteghe a produzione standardizzata e diversificata (metallo, osso, corno, tessuti), disegna un raggio commerciale molto ampio.

Sono a scala interregionale i contatti tra i ducati settentrionali e centromeridionali della penisola, a scala ridotta quelli tra Roma, Nocera Umbra e Castel Trosino, documentati dallo scambio di un buon numero di manufatti¹⁷.

La decorazione dell'impugnatura a semicerchi concentrici incisi è anch'essa molto diffusa, troviamo occhi di dado variamente disposti sull'impugnatura del pettine lungo di Oderzo/ex carceri¹⁸, su un lato dell'impugnatura modanata del pettine di Cividale/S. Stefano in Pertica t. 27, in ricco contesto femminile di fine VI/inizi VII secolo, in pettini da Acqui Terme t. 4, da Nocera Umbra t. 140, da Schretzheim t. 207, dall'abitato di Mombello e dalla necropoli di Montichiari/San Zeno t. 237, nel Bresciano, unico oggetto di corredo¹⁹.

La struttura compatta, la lunghezza e le proporzioni tra questa e l'altezza della parte dentata propri al pettine di Brescia, considerando i confronti, caratterizzano produzioni di qualità, ottenute in opifici ad alta specializzazione, capaci di garantire un'ampia circolazione di prodotti destinati ad un consumo d'élite, che sia in Italia che nei paesi transalpini coinvolge l'aristocrazia. In base ai riscontri l'attribuzione cronologica si fissa ai decenni finali del VI secolo.

I confronti proposti non sono puntuali, ad eccezione del pettine di Nocera U. t. 79 che ha teste di serpente (o drago?) molto simili, eccetto l'occhio che non è reso tramite foro e la decorazione d'impugnatura, che è diversa.

(17) AHUMADA 1990, tav. XXV/1.

(18) Si ricordano, ad esempio la bolla plumbea di ANSO (*Vir illustris dux*), rinvenuta nell'*ergasterion* della Crypta Balbi a Roma, datata alla fine del VII secolo, RICCI 1997, fig. 11/4 e 2001, p. 402, schede e figg. II.4.789/790, che ha confronti con gli anelli sigillari longobardi e sembra destinata ad un duca longobardo dei vicini ducati di Spoleto e Benevento, i frontali da sella in lamina d'oro decorata a sbalzo attestati nelle tt. 90 e 119 di Castel Trosino che hanno riscontro in alcuni modani rinvenuti alla Crypta Balbi di Roma (RICCI 2001, pp. 392). Le guarnizioni in ferro ageminato, ad esempio, sono diffuse nelle diverse tipologie decorative un po' ovunque nell'Italia longobarda (GIOSTRA 2000), un pettine rinvenuto a Montichiari t. 164 è simile a quello di Castel Trosino t. 49 (DE MARCHI 2007, fig. p. 68; DE MARCHI (in corso di stampa)) ed, infine, il pettine a teste animali di Nocera U. t. 79 (ricco cavaliere) (RUPP 2005) ha riscontro nel pettine di Brescia.

(19) *Il tempo dei Longobardi* 1999, fig. 11.

Botteghe, tecniche di lavorazione, circolazione

Le tecniche di lavorazione e le materie prime (osso, corno) non mutano col tempo, la continuità tra tradizioni romana e germanica è dimostrata dal ritrovamento di numerosi atelier romani, tardoromani e altomedievali.

Si ricordano, senza pretesa di completezza, le botteghe di: Birlad-Valea Seacă sul confine Romania/Moldavia e di Velikaja Snitinka presso Kiev; Frattesina, Lionne au Bassou, Auxerre, Vienne, Alesia, Compiègne, Escolives Sainte Camille nell'Isère, Malain in Cote d'Or, Sés, nell'attuale Francia; Huy quartiere artigianale di "Batta", in Belgio; Colchester, in Britannia; Haithabu, il più importante insediamento artigianale altomedievale con quattro atelier e 288.000 frammenti di pettini in osso di cervo, Igersheim, Mengen, Gross Karben (con sepoltura di artigiano deposto con materia prima, semilavorati e strumenti), probabilmente Colonia, in Germania. Altre botteghe sono state scavate a *Golsium* e *Intercisa* in Ungheria (V secolo)²⁰.

In Italia atelier o attività artigianali sono documentate a Milano/Piazza Ercolea²¹, a Torcello, ad Altino (età romana), con il rinvenimento di 59 esemplari di pettini a doppia dentatura e scarti di lavorazione, a Classe, a Roma/Crypta Balbi, con lavorazione oltre che dell'osso, del corno e dell'avorio, metallurgica e tessile, nel villaggio di Miranduolo, in Toscana, fase di VIII secolo, a Centallo Fossano e a Mombello. In un opificio del monastero di S. Vincenzo al Volturno (con lavorazione dell'avorio anche da denti di ippopotamo importato) nell'VIII secolo si lavoravano vetri, metalli e producevano oreficerie. Anche nell'area del foro di Brescia, in continuità con quella del *Capitolium* (lavorazioni ceramiche) e di S. Giulia, si svolgevano produzioni artigiane, raccolte in questo particolare quartiere cittadino²².

La qualità estetica dei manufatti varia a seconda dell'abilità dell'artigiano, dell'organizzazione delle botteghe e della capacità tecnica di differenziare le diverse fasi di lavorazione del prodotto. Questo può significare che gli spazi e il numero degli artigiani di una bottega a produzione d'alta qualità e diversificata, non siano quantitativamente ridotti, perché si devono prevedere operazioni complesse, strumenti e cicli di lavorazione a sequenze successive e obbligate, quindi una buona specializzazione. Tra il personale va compreso chi, interno o esterno alla bottega, opera per la messa sul mercato degli oggetti, in via diretta o per intermediazione.

Per fare un confronto: la fornace per ceramica di borgo S. Genesio/S. Miniato (Pisa), che le fonti inducono a porre nel *vicus Walari* citato nel 715, ha strutture discretamente ampie che si estendono per qualche decina di metri, comprendendo fornace, discarica, fosse di decantazione dell'argilla, quindi possiede spazi per tutte le fasi di lavorazione e disponibilità di acqua²³.

L'analisi dei pettini permette di riconoscere produzioni standardizzate, destinate ad un mercato ampio che può tendenzialmente raggiungere località isolate, da lavora-

zioni domestiche con manufatti più semplici e meno raffinati destinati ad uso personale, o ad un mercato territorialmente limitato secondo modalità delineate per la produzione ceramica. A tale categoria appartengono i pettini rinvenuti in "contesti socioeconomici meno privilegiati". Questa attività "ridotta", di tipo domestico distingue i manufatti in corno ed osso e i resti di lavorazione rinvenuti nel castello bizantino di S. Antonino di Perti (contesti di VII secolo), dove si lavorava anche il metallo, con riscontri nell'abitato moldavo di Birlad, a Brescia S. Giulia (botteghe ceramiche, di lavorazione dei metalli e del vetro) e a Crypta Balbi, dove si elaborano forme e modelli di pettini raffinati molto simili a questo della sepoltura del santuario di Brescia²⁴.

Il corno è più semplice da lavorare rispetto all'osso di bue, di cavallo, di maiale, le materie prime più comuni, anche se a Roma/Crypta Balbi abbiamo ossa di cervo irlandese, a riprova dell'ampiezza dei commerci che questi atelier erano in grado di garantire per soddisfare una committenza di elevatissimo stato sociale e, qualche decennio dopo, a S. Vincenzo al Volturno troviamo avorio di ippopotamo. Le materie prime di importazione: dall'Irlanda in un caso, dall'Africa settentrionale nell'altro seguono le vie percorse da mercanti, diplomatici, pellegrini e religiosi, secondo gli itinerari segnalati, nei secoli VI e VII, per lo spostamento di monaci africani verso il Nord Europa (insulare e peninsulare) e dal nord verso meridione, dei quali S. Colombano fondatore del monastero di Bobbio è per noi solo un interprete più celebre di altri.

La capacità di adattamento alle materie prime locali, pascoli e bestiame non mancavano certo nella pianura bresciana, è un elemento comune a chi pratica l'artigianato. A Damasco - in anni recenti - si utilizzavano, infatti, per soddisfare le richieste locali e quotidiane di pettini, le ossa lunghe di cammello²⁵.

Le ossa di animali macellati costituiscono la materia prima prevalente, la selezione privilegia le ossa lunghe (radio, omero, tibia, femori, metacarpi e metatarsi soprattutto di bovini) (fig. 7), è quindi molto importante operare analisi e verifiche durante il restauro. L'analisi degli scarti di lavorazione e l'oggetto in frammenti, osservabile nei dettagli, permettono di capire il tipo di lavorazione e gli strumenti utilizzati.

Il processo per ottenere un buon prodotto è piuttosto lungo. In primo luogo si eliminano con l'uso di una piccola sega le terminazioni spugnose dell'osso (apofisi), ottenendo una lamella mediana che ha le fibre orientate nello stessa direzione (diafisi), che viene bollita ed essiccata per eliminare residui di midollo e sgrassare²⁶. L'essiccazione toglie l'umidità ed evita le deformazioni. A queste fasi di preparazione, che comportano un certo tempo, segue la costruzione delle diverse componenti e la realizzazione del pettine.

Gli strumenti utilizzati sono: forbici da tagliatore e mazzuolo (percussione indiretta) per ottenere lamelle lunghe per pettini, spilloni, lastre di pissidi e altro; un trapano ad archetto per forare, una pietra a grana fine (pomice) o

(20) AHUMADA 1990, p. 76, fig. 56, tav. XXVIII; KOCH 1977, Taf. 50/16; GIOSTRA 2007, fig. 37; DE MARCHI 2007, p. 68.

(21) BEAL 1984; BAZZANELLA 1997, pp. 140-141; S. *Antonino di Perti* 2001, pp. 593; PETITJEAN 1995; GIOSTRA 2007, pp. 63-64.

(22) BIANCHI 1995, p. 100.

(23) CANTINI 2006, pp. 64-67, lo scavo della fornace si data all'agosto del 2007.

(24) BIANCHI 1995, p. 100; TABACZYNSKA 1977, pp. 244-245; DE MARCHI, POSSENTI 1998; GUIDONI GUIDI 1983, pp. 192-194; RICCI 2001; VALENTI 2004, p. 56; GIOSTRA 2007, pp. 64-71; COUTTS, HODGESS, MITCHELL 2001.

(25) GELICHI 2007, pp. 47-69; S. *Antonino di Perti* 2001, pp. 164-165, vol. I, vol. II pp. 593-596, tav. 91; BROGIOLO 2005, p. 417.

(26) STORDEUR 1980, pp. 112, 114.

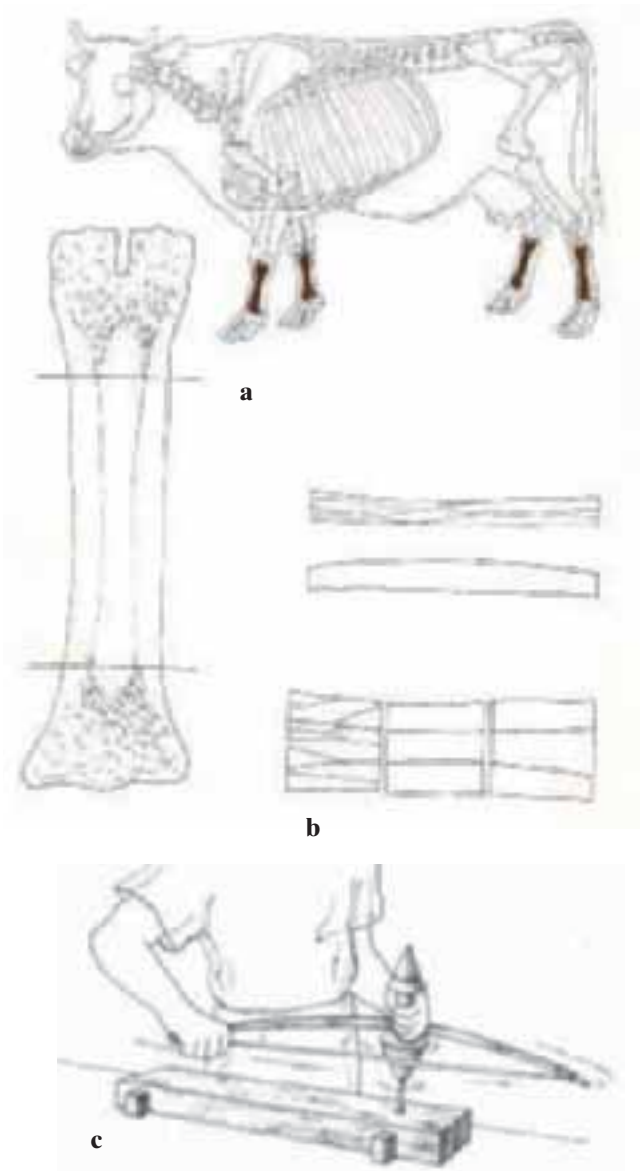


Fig. 7 - a. ossa adatte alla lavorazione, con indicazione del metapodo; b. taglio delle apofisi dell'osso e delle lamine con sezione; c. lavorazione con trapano ad archetto.

sabbia per levigare e pulire, infine un tornio classico a rotazione continua per dare forma all'oggetto, quando occorre. Il possesso del tornio qualifica tecnicamente l'artigiano e l'atelier.

Le lamelle del pettine sono poi montate e, quindi, si procede alla realizzazione dei fori per l'applicazione dei rivetti che fissano gli elementi tra loro. Questa operazione può causare la rottura del pettine, per la fragilità del materiale che deve sostenere le tensioni provocate dal serrare tra loro le parti. Successivamente si realizzano i denti con una sega particolarmente piccola e con lime, utilizzate anche per levigare. Infine il pettine viene ripulito, asportando le parti d'osso in eccesso, lavato e fatto asciugare. La decorazione viene incisa con una lama (coltello o altro strumento metallico predisposto)²⁷ per ottenere motivi ornamentali lineari, mediante la pressione di punzoni, o

(27) PETITJEAN 1995; BEAL 1984; BAZZANELLA 1997; CASTOLDI 2000/2001; GIOSTRA 2007 (per il corno).

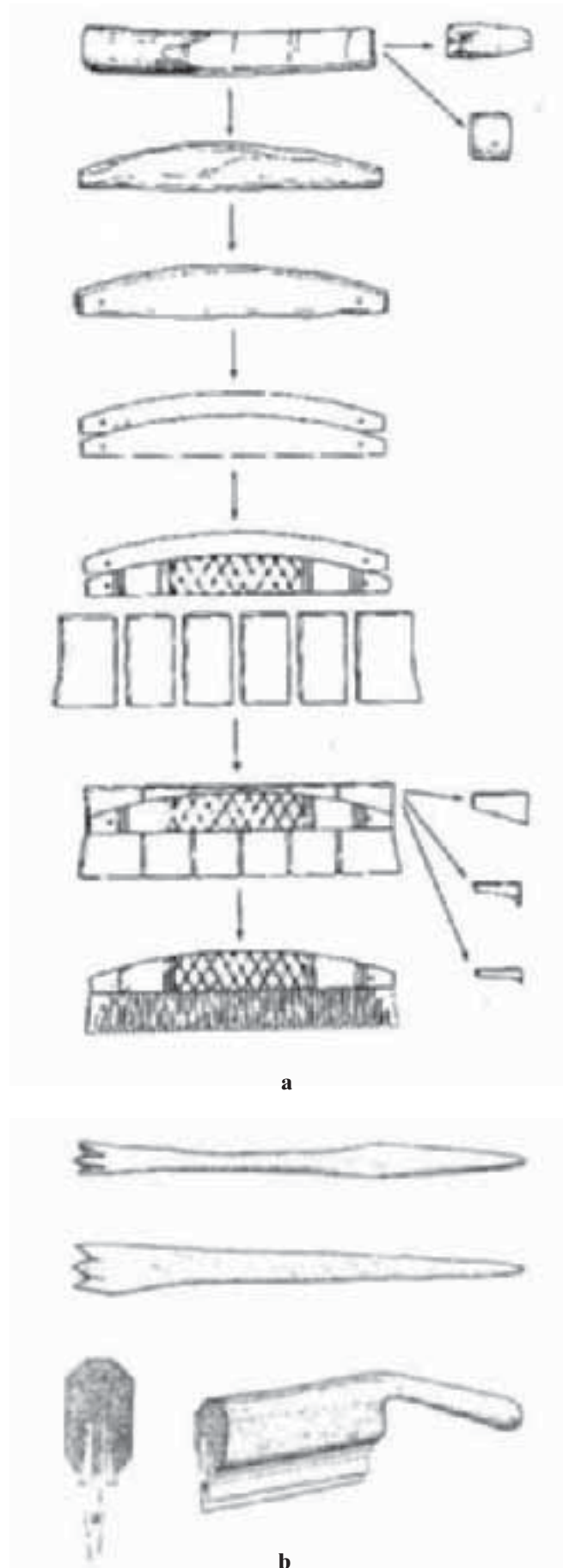


Fig. 8 - a. fasi di montaggio della lamelle; b. punzone e lame per realizzare le decorazioni.

altri strumenti simili, per realizzare pattern regolari e simmetrici (cerchi concentrici, semicerchi e matasse ondulate) (fig. 8).

Tutte queste fasi di lavorazione sono state seguite per ottenere il pettine di Brescia, che per la fattura raffinata è probabile provenga da un atelier a produzione seriale già attivo negli ultimi decenni del VI secolo.

Il simbolo

È stata più volte sottolineata la funzione simbolica del pettine, interpretandola per massima parte nella direzione del prestigio sociale in relazione alla qualità della fattura e al conseguente valore economico, dovuto al lungo ciclo di lavorazione necessario a produrre un manufatto bello e resistente.

La posizione del pettine nelle sepolture può indicare una funzione simbolica, anche se non necessariamente culturale. I pettini generalmente sono deposti vicino o sopra il torace, dietro o presso la testa del defunto, a fianco delle braccia, tra le gambe con altri oggetti d'uso quotidiano probabilmente raccolti in un borsello. La posizione presso il capo, ad esempio, potrebbe riflettere il valore attribuito alla testa - e ai capelli in particolare -, considerati centro della forza vitale sia perché crescono *post mortem*, che in senso cognitivo-intellettuale e sensoriale. La vista, l'udito, il fiuto, il gusto, oltre alla stessa parola sono raccolti nella testa. La testa per altro verso è parte visibile e significativa della persona, comunica attraverso la cura di sé e l'acconciatura lo stato sociale che distingue il singolo rispetto ad altri, ma acconciature particolari riflettono ancora oggi tradizioni e costumi propri ad alcuni gruppi sociali.

I capelli e l'acconciatura rientrano nel linguaggio visivo del corpo "abbigliato" e segnalano condizioni particolari (capo, donna in età da marito o sposata, ecc.), a seconda dei popoli e delle loro usanze. La ricchezza di un ferma-capelli ha comunque un valore economico.

L'elegante pettine di Brescia è l'unico dono deposto nella sepoltura, in una posizione che può prevedere un contenitore. La fattura rimanda ad una produzione di qualità difficile da localizzare, ma quasi certamente da porre in ambito urbano. Anche se è suggestivo il confronto piuttosto puntuale col pettine di Nocera Umbra t. 79 (le teste zoomorfe sono molto simili), è difficile pensare alla provenienza dalla stessa bottega (ad esempio Crypta Balbi), anche se i collegamenti viari lo permetterebbero, così come permetterebbero interscambi col Trentino attraverso le vie delle valli Giudicarie, il diverticolo di Sirmione, o col Friuli e col Veneto, tramite la via Postumia e i diverticoli posti lungo i fiumi o i percorsi vicinali, col Piemonte raggiungibile da una pluralità di percorsi di pianura o attraverso la via Aquileia/Novara (Brescia, Bergamo, Como). Le relazioni non mancano. Brescia stessa è in quest'epoca un centro artigianale non secondario.

Nel contesto della necropoli del *Capitolium* il pettine costituisce l'unico oggetto deposto in una sepoltura, che si distingue dalle altre prive di doni, l'analisi degli scheletri può forse dare ulteriori indicazioni circa l'origine del defunto/a e di conseguenza sulle sue tradizioni sociali e religiose. Il *Capitolium* è posto in un'area della città, che si caratterizzava per estesi edifici pubblici antichi riutilizzati dai Longobardi già nella prima fase di insediamento (568/69) per costruirvi un abitato di capanne (S. Giulia), popolato da un gruppo umano ibridizzato forse di condizione servile, che svolge funzioni artigianali.

Le sepolture di S. Giulia contengono pettini del tipo più semplice e diffuso nell'altomedioevo, rettangolare scarsamente decorato e a due file di denti. Rispetto a questi

il pettine del *Capitolium* è più raffinato e ha riscontri in esemplari di fine VI /inizi VII secolo, rinvenuti per lo più in corredi funerari ricchi che distinguono le élites del tempo che si riforniscono di oggetti in atelier di lunga e diversificata tradizione.

Le fotografie del pettine e del suo contesto si devono a L. Monopoli e L. Caldera; i restauri ad I. Peticucci.

BIBLIOGRAFIA

- AHUMADA SILVA I. 1990, *Tombe 16-43*, in AHUMADA SILVA I.A., LOPREATO P., TAGLIAFERRI A. (a cura di), *La necropoli di S. Stefano "in Pertica". Campagne di scavo 1987-1988*, Città di Castello.
- AMANTE SIMONI C. 1981, *Materiali altomedievali trentini, conservati nei musei di Trento, Rovereto, Ala, Riva del Garda, Innsbruck*, in *Museologia*, 10, pp. 71-93.
- Arti del fuoco in età longobarda*, ARENA TADDEI M.S., PAROLI L. (a cura di), Roma 1994.
- BAZZANELLA M. 1997, *Gli oggetti di ornamento in osso: tecniche di lavorazione*, in *Ori delle Alpi*, Trento, pp. 140-141.
- BEAL J.C. 1983, *Catalogue des objets de tableterie du musée de la civilisation gallo-romaine de Lyon*, Lyon.
- BEAL J.C. 1984, *Les objets en os et en ivoire*, Musées de Vienne, Vienne.
- BIANCHI C. 1999, *Spilloni in osso di età romana: problematiche generali e rinvenimenti in Lombardia*, Milano.
- BONNET C. 1993, *Les Fouilles de l'ancien groupe Episcopal de Genève (1976-1993)*, *Cahiers d'archéologie genevoise*, I.
- BROGIOLO G.P. 2005, *La sequenza del periodo III di Santa Giulia nel contesto di Brescia*, in BROGIOLO G. P. con MORANDINI F., ROSSI F. (a cura di), *Dalle domus alla corte regia. S. Giulia di Brescia. Gli scavi dal 1980 al 1992*, Firenze, pp. 411-422.
- CANTINI F. 2006, *San Miniato (PI). La chiesa e il borgo di San Genesio: sesta campagna di scavo (giugno-agosto 2006)*, *Notiziario della Soprintendenza per i Beni archeologici della Toscana*, 2, pp. 64-67.
- CASTOLDI M.V. 2000-2001, *Tecniche di fabbricazione di corredi longobardi*, Tesi di laurea, a.a. 2000/2001, Università degli studi di Parma, rel. A. Calzona.
- CAVADA E. 1997, *Trentino Alto Adige/età romana*, in, ENDRIZZI E., MARZATICO F., (a cura di), *Gli ori delle Alpi*, Trento, pp. 429-436.
- CINI S., RICCI M. 1979, *I Longobardi nel territorio vicentino*, Vicenza.
- COUTTS C.M., HODGESS R., MITCHELL J. 2001, *Artifacts in ivory and in bone*, in MITCHELL J., HANSEN I.L., *San Vincenzo al Volturno 3. The finds from 1980-1986 excavations, Studi e Ricerche di Archeologia e Storia dell'Arte*, Spoleto.
- DE MARCHI P.M. 2007, *Le necropoli altomedievali di Montichiari*, in BREDI A. (a cura di), *Longobardi nel Bresciano*, Brescia, pp. 57-72.
- DE MARCHI P.M. (in corso di stampa), *Le necropoli altomedievali di Montichiari*.
- DE MARCHI P.M., POSSENTI E. 1998, *Rocca di Monselece (PD), le sepolture longobarde*, in BROGIOLO G.P., CANTINO WATAGHIN G. (a cura di), *Sepolture tra IV e VIII secolo. 7° Seminario sul tardoantico e l'alto medioevo in Italia centro settentrionale*, Mantova, pp. 197-228.
- GELICHI S. 2007, *Gestione e significato sociale della produzione, della circolazione e dei consumi della ceramica nell'Italia dell'alto medioevo*, in BROGIOLO G.P., CHAVARRIA ARNAU A. (a cura di), *Archeologia e società tra*

tardo antico e alto medioevo, Mantova, pp. 47-69.

GIOSTRA C. 2000, *L'arte del metallo in età longobarda. Dati e riflessioni sulle cinture ageminate*, Spoleto.

GIOSTRA C. 2007, *Indicatori di status e di attività produttive nell'abitato*, in MICHELETTO E. (a cura di), *Lombardi in Monferrato. Archeologia della "Iudiciaria Torrens"*, Chivasso, pp. 63-97.

GUIDONI GUIDI G. 1983, *Oggetti in metallo. Manufatti in osso e legno*, in *Ravenna e il porto di Classe*, Bologna, pp. 192-194.

HASELOFF G. 1979, *Gli stili artistici altomedievali*, Firenze.

VON HESSEN O. 1971, *Die langobardischen Funde aus dem Gräberfeld von Testona (Moncalieri/Piemont)*, *Memorie dell'Accademia di Scienze e Lettere di Torino*, 4° serie, n. 23.

KOCH U. 1977, *Das Reihengräberfeld bei Schretzheim, Germanische Denkmäler der Wölkeranderungszeit*, serie A, Band III, Berlin.

I Goti 1994, catalogo mostra, Milano, 28 gennaio-8 maggio 1994, Milano.

I Longobardi 1990, MENIS G.C. (a cura di), *I Longobardi*, catalogo mostra, Codroipo - Cividale del Friuli, 2 giugno-30 settembre 1990, Milano.

I Longobardi 2007, BROGIOLO G.P., CHAVARRIA ARNAU A. (a cura di), *I Longobardi. Dalla caduta dell'impero all'alba dell'Italia*, Milano.

Il tempo dei Longobardi 1999, RIGONI M., POSSENTI E. (a cura di), *Materiali di epoca longobarda dal Trevigiano*, Padova.

Il tesoro svelato 2007, FRONDONI A. (a cura di), *Il tesoro svelato. Storie dimenticate e rinvenimenti straordinari riscrivono la storia di Noli antica*, Genova.

La necropoli altomedievale di Castel Trosino 1995. *La necropoli altomedievale di Castel Trosino. Bizantini e Longobardi nelle Marche*, Milano.

MAC GREGOR A. 1985, *Bone Antler Ivory and Horn. The technology of Skeletal Materials since the Roman Period*, Totowa.

MORANDINI A., ROSSI F. (a cura di) 2001, *Edifici sul foro. Percorsi archeologici in Palazzo Martinengo a Brescia*, Quaderni/4, Brescia.

NASTASI M., VAJ I. 1978, *Nota sul restauro e sulla tecnica di lavorazione di alcuni pettini ossei di Luni*, *Quaderni Centro Studi Lunensi*, 3, pp. 87-96.

PETITJEAN M. 1995, *Les peignes en os à l'époque mérovingienne. Evolution depuis l'Antiquité tardive* in *Antiquités Nationales*, 27, pp. 145-191.

RICCI M. 1997, *Relazioni culturali e scambi commerciali nell'Italia centrale romano-longobarda alla luce della Crypta Balbi in Roma*, in PAROLI L. (a cura di), *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, Firenze, pp. 239-273.

RICCI M. 2001, *Produzioni di lusso a Roma da Giustiniano I (527-565) a Giustiniano II (685-695)*, in ARENA M.S., DELOGU P., PAROLI L., RICCI M., SAGUI L., VENDITELLI L. (a cura di), *Roma dall'antichità al medioevo. Archeologia e storia*, Milano, pp. 331-431.

ROMA G. 2001, *Necropoli e insediamenti fortificati nella Calabria settentrionale. I. Le necropoli*, Bari.

RUPP C. 2005, *Das langobardische Gräberfeld von Nocera Umbra. 1. Katalog und Tafeln, Ricerche di Archeologia Altomedievale e Medievale*, 31, Firenze.

S. Antonino di Perti 2001, MURIALDO G. (a cura di), *S. Antonino di Perti. Un insediamento fortificato nella Liguria bizantina*, II, Bordighera.

STARE V. 1980, *Kranj nekropola iz casa preseljevanja ljudstev*, *Catalogi in Monografie*, 18, p. 75, tavv. 9/4 e 18/7.

STORDEUR D. 1980, *La fabrication des peignes doubles*

en os de chameau à Damas (Syrie), in *Objets en os historiques et actuelles*, Lyon, pp. 111, 120.

TABACZYNSKA E. 1977, *L'officina vetraria*, in LEICIEJEWICZ L., TABACZYNSKA E., TABACZYNSKI S., *Torcello. Scavi 1961-62*, Roma, pp. 244-245.

VALENTI M. 2005, *L'insediamento altomedievale nelle campagne toscane. Paesaggi, popolamento e villaggi tra VI e X secolo*, Firenze.

VIARA G.G. 2001, *Reperti metallici, lapidei e miscellanea*, in VARALDO C. (a cura di), *Archeologia urbana a Savona: scavi e ricerche nel complesso monumentale del Priamàr. II. 2 Palazzo della Loggia (scavi 1969-1989). I materiali*, Savona, pp. 445-474.